

Due grandi mostre, una ora a Pisa e l'altra a Roma dal 4 dicembre, raccontano il grande cantore della Ville Lumière: seppe ritrarre la fine del secolo attraverso i personaggi dei café chantant e dei bistrot liberando la pittura da ogni tabù

# Il cronista Toulouse-Lautrec

## L'EVENTO

**D**ue megamostre, pressoché in contemporanea nella penisola, dedicate all'ado della Parigi dei «bistrot» e dei «café chantant»: a Henri-Marie-Raymond de Toulouse-Lautrec-Montfa (il primo nome, in onore al pretendente al trono francese; 1864 - 1901) che, nei suoi soli 37 anni, incarna, spiegava André Chastel, «la rinvenuta del Settecento libertino», e dà «alla pittura moderna un'impronta decisiva», con la sua mano rapida e leggera, il suo osservare la vita che gli scorreva attorno, il racconto della fine di un secolo e della Belle Époque. Ricercava i caratteri delle persone; frequentava i luoghi malfamati e li eternava; viveva ogni cosa, lavorava senza requie; libera la pittura da ogni tabù: facce imbellettate, sottovesti provocanti, monili di latta sono gli emblemi di vite disgraziate; un nobile e un ricco, che dirazza, e, ad un certo punto, si stabilisce in una casa di tolleranza, per condividere ancor più la vita dei propri modelli, nella cui intimità sa penetrare; un pittore tutto al presente, e il primo che valorizza la litografia (era un eccellente incisore) con «les affiches», i progenitori dei poster del giorno d'oggi.

## LE MALIGNITÀ

E dire che, alla sua morte, in pochi a Parigi sono stati teneri con lui: lo chiamavano, quando andava bene, lo gnomo di Montmartre; se no, tout court, «il nano». Lo accusarono di avere «un talento cattivo» per volersi «vendicare» delle sue sofferenze in vita; «è un bene per l'umanità che pochi artisti di questo genere esistano», scriveva «Le Courrier Français». Poi, molti gli chiesero tardivamente scusa, con la corruzione di giudizi iniqui e fin troppo affrettati. In Italia, ora lo vediamo in tutta la sua grandezza e tutte le sue capacità. Quasi 400 opere a Pisa: lui, e le sue «Luci e ombre di Montmartre», (Palazzo Blu, fino al 14 febbraio);

**CON LE SUE OPERE SECONDO CHASTEL «HA INCARNATO LA RIVINCITA DEL SETTECENTO LIBERTINO»**

a cura di Maria Teresa Benedetti; cat. Skira, che coproduce l'esposizione); e 170 litografie a Roma, all'Ara Pacis (dal 4 dicembre all'8 maggio; anche qui, cat. Skira), in arrivo dal Museo di Belle Arti di Budapest, e ordinate da Zsuzsa Gonda e Kata Bodor.

Più che due rassegne, altrettanti eventi, come usa dire. I dipinti, e il «corpus» grafico (a Pisa e a Roma, spesso le medesime incisioni); dagli iconici manifesti di Aristide Bruant, di Jane Avril, del Divan Japonais, dal Moulin rouge e dalla Goulouze, fino alle illustrazioni per il settimanale L'Escaumouche, nell'ultimo scorcio del XVIII secolo; alle ospiti delle case chiuse; ai fantini, e alle donne che si lavano. Con un piccolo «coté» italiano a Pisa, composto da Federico Zandomenighi e gli altri (Giovanni Boldini, Pompeo Mariani, per esempio) che, in quegli anni, erano anch'essi nella Ville Lumière.

## LA STAGIONE

Passano sotto gli occhi il teatro, i locali d'avanguardia, l'Opera; e le passioni dell'artista, che non erano poche: non manca davvero nulla, per narrare il pittore più eccentrico e riconoscibile della stagione, amico di Vincent Van Gogh (con lui espone al Tambourin: il cabaret dell'italiana Augusta Segatori, modella e amante dell'olandese). Amava e declinava il corpo femminile; dice Maria Teresa Benedetti: «Le membra sottili, nervose di Jane Avril; la raffinata ironia di Yvette Guilbert; il fascino del bolero di Marcelle Lender; il vortice dei veli di Loïe Fuller» (tutti, s'intende, «nel turbinio» della colinetta parigina), fanno ormai parte della storia. Poterne vedere, in modo così completo, l'opera grafica, certo non seconda ai dipinti, non è piacere abituale. La «Butte» era il suo punto d'attrazione, il luogo con cui alimentava la sua creatività. E Degas era un costante riferimento, con quelle inquadrature di tipo fotografico, davvero «ante litteram».

## IL LINGUAGGIO

Il linguaggio di Lautrec è dei più

“Aristide Bruant nel suo cabaret” litografia del 1893



IL FANTINO  
Litografia  
acquarellata,  
1899  
(Toulouse, Fondation  
Bemberg)



SOLDATO INGLESE  
CHE FUMA LA PIPA  
Olio del 1898  
(Albi, Musée  
Toulouse-Lautrec)



JANE AVRIL  
Litografia del  
1893  
(Budapest, Galleria  
nazionale © Museum  
of Fine Arts, Budapest)

popolari; propugnava già l'unità delle arti: esponeva quadri, ma si dedicava anche a altro; vederne i manifesti in sequenza desta sensazione. Se ci fosse differenza tra l'arte più o meno «alta», davvero si scompare, in questo cronista illustrato di Parigi: un «dandy», che sa trasmettere messaggi immediati; maestro del ritratto; «viveur» e grande disegnatore. Gli «affiches illustrées» gli hanno conferito successo e popolarità. Con pochi tratti, eterna i dati fondamentali d'una personalità: forse sa divertirsi, ma certo fa divertire. Nella mostra di Pisa, disegni e dipinti sono stati rintracciati perfino in piccoli e semiconosciuti musei del mondo, per completare una rassegna davvero esaustiva; uno sguardo nell'intimità dei soggetti femminili, talora spudorato e sempre assai rapido. Il conte si è dedicato soprattutto ai «bohémien»; con una quantità di opere postimpessioniste che è davvero impressionante. E a Pisa come a Roma, se ne vede allineata tutta la capacità inventiva; e la compartecipazione a un mondo che, in fin dei conti, si era voluto scegliere, e ha sempre costituito la sua iconica e scintillante musa.

Fabio Isman

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CLOWNESSA SEDUTA  
Mademoiselle  
Cha-U-Kao, litografia,  
1896 (Budapest, Galleria Nazionale  
© Museum of Fine Arts, Budapest)



## Una foto, una storia

L'attimo fuggente di uno sguardo tra la giovane modella e il fotografo

## IL RICORDO

**E**cce una donna di Siviglia che ha posato con il suo ventaglio e la mantiglia per il fotografo francese Jean Laurent fra il 1862 e il 1870. I due, fotografo e modella, se ne sono andati a Toledo in una calda giornata di sole all'Antiguo Hospital di Santa Cruz pieno di colonne e scale monumentali e marmi intarsiati che si intravedono sullo sfondo.

E fra ombre e marmi e ombre di marmi i due, nell'aria piena di sole e senza vento consumano, anzi celebrano il momento magico del muoversi a ritmo di ventaglio e guardare e non guardare in una leggera torsione di fianchi e di sguardo perso nell'attimo. Quella gonna è gonfia

e grande e sopra le mani bianche e i ricci sono tenuti a bada da un fiore fresco o secco non si sa. Qualche gioiello, una pietra legata al nastro nero di velluto al collo e un bracciale di corallo e un orecchino come un grappolo d'uva. E quella mantiglia poi, che regine e popolane portavano e portano in Spagna per coprire e mostrare il corpo femminile. E che strano pure vedere da sotto quel velo la Spagna piena di sole. Quel giorno c'è il sole che colpisce le sue guance gio-

vani e i suoi occhi chiari e la riga dei capelli luminosi e le mani con quella luce sono così bianche.

Il ventaglio si vede e non si vede davanti all'obiettivo di Laurent ma poi si mostra magicamente sulla colonna a sinistra e lì, sulla colonna, la mano si raddoppia. C'è un legame misterioso fra fotografo e modella che si può solo immaginare, lui uomo col naso forte, sopracciglia arcuate e occhi un po' orientali e cinquantenne al tempo della fo-

LO SCATTO  
Antiguo  
Hospital di  
Santa Cruz tra  
il 1862 e il '70

UNA DONNA  
DI SIVIGLIA  
IMMORTALATA  
DA JEAN  
LAURENT  
A TOLEDO



tografia, fra il 1862 e il 1870 e lei invece tanto più giovane.

Immagino anche un viaggio da Siviglia in carrozza, lui se n'era costruita una molto piccola per girare la Spagna a fare fotografie e lì teneva le sue lastre e i suoi liquidi chimici per lo sviluppo dell'immagine che veloce nell'Ottocento se ne volava via. Se non è proprio amore fra i due è qualcosa che ha a che fare con l'amore. C'è un legame misterioso fra lei e la colonna di marmo che la raddoppia e la gonna di seta che si arriccia alla sua base. E lei parla con la dolcezza delle sue mani. Quel legame misterioso è svanito, è passato tanto tempo, ma resta in questa fotografia. La fotografia è quello che resta di un amore lontano.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA